



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** La Repubblica

**Data:** ?

**Autore:** Nicola Caracciolo

**Titolo:** Furto a casa Savoia?

**Testo:**

L'ex re d'Italia Umberto aveva disposto nel suo testamento che tutti i documenti lasciati nella residenza di Cascais venissero esaminati da una commissione di storici e di giuristi (tutte persone legate in qualche modo a Casa Savoia). Si trattava di riordinare e catalogare – per farne poi dono allo Stato italiano – un materiale di interesse storico eccezionale: in primo luogo, le carte personali – lettere, diari e così via – di Vittorio Emanuele III; poi quelle dello stesso Umberto, relative sia agli anni in cui era principe ereditario, sia al tempo in cui ricoprì la funzione di Luogotenente del regno, sia al brevissimo periodo in cui fu re. E finalmente, le carte dell'esilio. Queste ultime, sembra, contenevano tra l'altro alcune lettere scritte all'ex sovrano da altissimi esponenti dei primi governi repubblicani; avendo la monarchia ottenuto al referendum istituzionale, il 46 per cento dei voti, essa rappresentava, almeno potenzialmente, una forza politica che gli uomini politici non potevano ignorare.

Ma la commissione si è accorta ben presto che una parte dei documenti di Villa Italia era stata asportata; fascicoli, che recavano intestazioni precise, erano, all'interno completamente vuoti. Mancherebbe, in particolare, secondo l'agenzia monarchica Fert, un appello di Parigi a Vittorio Emanuele III, alla vigilia della disfatta francese, per sollecitare l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. La cosa può sembrare incredibile; eppure nell'ambiente della piccola Corte in esilio a Cascais l'esistenza di questi documenti era nota. Si trattava, a quanto mi risulta, di tre lettere firmate dal Presidente della Repubblica francese Lebrun, che Umberto conservava in un cassetto della sua scrivania e che ebbe occasione di mostrare a diverse persone. Del resto, quando io stesso lo intervistai per la seconda rete televisiva italiana, nel 1978, nel corso di un colloquio di preparazione l'ex re mi raccontò di avere in sua mano quelle lettere, consegnate a suo padre tramite il Vaticano (al colloquio era presente la giornalista Mariella Galdi Lucchi, che può confermare ciò che dico).

Ma perché Lebrun avrebbe sollecitato l'intervento dell'Italia contro il suo paese? Ricordiamoci che, alla fine del maggio 1940, Parigi aveva ormai perso la guerra; la presenza dell'Italia al tavolo delle trattative avrebbe forse consentito ai francesi di ottenere condizioni migliori di pace; o almeno così pensava Lebrun.

Può anche darsi, naturalmente, che quelle lettere fossero false, e che la buona fede dei Savoia fosse stata sorpresa; anche se la cosa sembra poco probabile. Ma il punto è un altro: vere o false che fossero, dove sono andate a finire quelle lettere?

Si sono formulate tre ipotesi. La prima è che lo stesso Umberto abbia preferito portare con sé nella tomba certi segreti, e che abbia quindi bruciato, o fatto bruciare, molti documenti in suo possesso. La seconda è che egli abbia affidato le carte più scottanti a una persona di fiducia, con l'incarico di renderle pubbliche solo tra parecchi anni (e qui c'è da chiedersi anche che cosa sia successo del diario che Vittorio Emanuele ha certamente tenuto durante tutti gli anni del suo regno, e del quale non v'è traccia). La terza è che la scomparsa dei documenti sia opera di qualche Servizio Segreto. La cosa è meno fantasiosa di quanto possa sembrare; durante la malattia di Umberto, Villa Italia era relativamente poco custodita. Né va dimenticato che nel 1945 sparirono i diari di Mussolini, mai più ricomparsi; probabilmente in essi si dicevano cose che, per qualcuno, era meglio restassero sconosciute. Per le carte di Vittorio Emanuele e di Umberto potrebbe essere accaduto qualcosa di simile.

P.S. Qualche tempo fa, Maria José di Savoia mi ha scritto lamentandosi del fatto che a più riprese le sono state attribuite, su quotidiani e settimanali italiani, dichiarazioni che lei non si era mai sognata di fare, e per di più a giornalisti che lei non aveva mai incontrato. Si tratta – a parte le ovvie questioni di correttezza – di un grosso errore. Difatti un rapporto di fiducia con la stampa (che oggi manca) potrebbe indurre i membri di Casa Savoia a raccontare prima o poi ciò che essi sanno sugli anni del fascismo e della guerra: e potrebbe trattarsi di rivelazioni eccezionali.